
Tiziano Salvaterra è professore aggregato di Statistica economica presso l'Università di Trento. Ha insegnato inoltre all'Università Bicocca di Milano, all'Università



Pontificia Salesiana di Roma ed è stato pro rettore dell'Università Cattolica dell'Albania. Dal 2003 al 2007 ha ricoperto il ruolo di assessore tecnico all'Istruzione e alle politiche giovanili della Provincia autonoma di Trento.

Svolge attività di ricerca nell'ambito dello sviluppo locale nelle zone di montagna e di periferia. In particolare si occupa di animazione culturale di comunità come strumento per lo sviluppo locale e come stimolo verso

le nuove generazioni a una maggior partecipazione attiva alla vita della comunità, anche attraverso la costituzione di cooperative sociali e culturali.

Ha sostenuto seminari e cicli di lezioni in diverse università italiane ed europee. È autore di pubblicazioni su tematiche legate allo sviluppo locale, agli elementi che determinano il successo di organizzazioni di piccole e medie dimensioni, all'animazione culturale di comunità con particolare attenzione alle nuove generazioni. Attualmente è presidente della cooperativa Orizzontegiovani e direttore della rivista «Giovani e comunità locali».

ACCOMPAGNARE LE TRANSIZIONI VERSO L'ETÀ ADULTA

Tre ipotesi di lavoro

Tiziano Salvaterra

Rivista «Giovani e comunità locali»

Quando abbiamo pensato al Convivium 2021, il nostro intento è stato quello di individuare un tema che fosse in certo modo la continuazione dei seminari precedenti: due anni fa abbiamo discusso di mobilità sociale, l'anno scorso sull'educare alla resilienza.

Di fronte a una situazione di grande cambiamento come quella che stiamo vivendo oggi, abbiamo identificato nella transizione verso l'età adulta un tema decisamente importante.

I ragazzi di diciassette o di diciotto anni, come per altro anche quelli di venticinque o di trenta, stanno attraversando una fase che è determinante per la loro vita, una fase in cui si trovano a dover fare delle scelte fondamentali che andranno a condizionare il loro futuro sia sul piano personale che sul piano del rapporto – in entrambe le direzioni – tra loro e la comunità.

Come affrontare questa fase? Come aiutare il giovane ad affrontare questo periodo tenendo conto dello scenario di riferimento?

Prima di tutto rivolgiamo il nostro sguardo allo scenario, alle caratteristiche che presenta la realtà in cui stiamo vivendo. Varie relazioni ci hanno illustrato, da un lato, quello che si sta facendo a livello istituzionale, dall'altro un quadro

complessivo di riferimento che ci offre delle chiavi di lettura della realtà che sono abbastanza chiare e precise.

Cosa dunque può fare la comunità per accompagnare un ragazzo o una ragazza nel periodo forse più importante e più strategico della sua esperienza umana? Questa è la domanda fondamentale alla quale vorrei dedicare questa mia relazione.

Dopo aver delineato il quadro di riferimento all'interno del quale ci stiamo muovendo e a partire dal quale originano le nostre riflessioni, quello che interessa davvero è ciò che possiamo fare da ora in avanti, perché la realtà presenta delle situazioni diversificate e anche parecchio preoccupanti.

AlmaLaurea (il Consorzio interuniversitario che rappresenta settantotto atenei e circa il 90% dei laureati complessivamente usciti, ogni anno, dal sistema universitario italiano) ci dice che c'è una stretta relazione tra il contesto di riferimento personale, di provenienza, e la possibilità di realizzazione personale. Quasi a dire: «Dimmi da dove vieni e ti dirò dove vai». Questo ovviamente crea stati di disuguaglianza e di opportunità differenti per i diversi soggetti.

Come superare allora questa situazione per ridurre il gap di opportunità?

Rispetto all'anno scorso abbiamo registrato una mobilità sociale bassa, quasi inesistente. Chi lavora nel mondo accademico lo può verificare quotidianamente anche nell'evoluzione demografica in corso. Il professor Rosina ci ricorda attraverso le sue pubblicazioni e le sue relazioni cosa comporti una piramide delle età che non è più caratterizzata da un allungamento della vita media, ma dal fatto che abbiamo quattro generazioni in età lavorativa e che nella società non sia più quella del giovane la categoria più consistente.

A quali relazioni e a quale patto tra generazioni possiamo allora pensare? Quali sono i possibili rapporti di educazione reciproca tra generazioni sia nei micro-contesti dei singoli soggetti, sia all'interno della comunità? Un ragazzo, in questo periodo della sua vita, ha bisogno di un adulto, più riesce a relazionarsi con l'adulto più riesce a capire, a comprendere quale può essere la sua strada.

Un altro tema strategico riguarda la gestione del passaggio tra la fase formativa e quella di inserimento nella vita della comunità. Oggi sembra che ci sia uno iato, una frattura tra questi due momenti. Finché un ragazzo va a scuola, tutto bene; quando poi però entra nel mondo del lavoro e nei meccanismi della società, la situazione cambia e non trova quello che forse si aspettava.

Come facciamo dunque a contenere il problema, a creare dei ponti senza appesantire la scuola di altri compiti e altre funzioni oltre a quelli di cui l'abbia-

mo già caricata? La scuola fa una grande fatica a stare al passo con un contesto sociale, soprattutto familiare, che diventa sempre più complesso. Questo è un altro tema con il quale non è più possibile non fare i conti.

Come aiutare quindi il nostro giovane amico a inserirsi nella comunità? E cosa significa partecipare alla vita della comunità?

In un momento che vede un vorticoso sviluppo della tecnologia, con una conseguente riduzione delle distanze ed eliminazione dello spazio, con le politiche che si stanno attuando a livello europeo, nazionale e regionale, viviamo una situazione che sembra portare il soggetto a chiudersi nel personale oppure nel suo piccolo contesto. Di conseguenza anche nel privato e nel terzo settore si nota questa tentazione a chiudersi nel proprio ristretto ambito.

Come prima cosa è dunque necessario rispondere alle domande che abbiamo ricordato poco sopra, per poi dire quali azioni, interventi, progettualità e normative attivare per poter intervenire efficacemente nei tre ambiti che abbiamo individuato – quello del rapporto tra le generazioni, della creazione di pari opportunità e della possibilità del soggetto di essere stimolato alla partecipazione attiva, responsabile e solidale all'interno della vita della comunità – e riuscire a mettere in campo gli strumenti adeguati per favorire il passaggio dai percorsi formativi alla vita di comunità.

Dobbiamo anche riconoscere che le reazioni dei giovani sono molto diversificate, molto articolate. Pensare di schematizzare il processo di transizione di un giovane (dai sedici ai diciotto anni circa) verso l'età adulta diventa impossibile, significherebbe introdurre una *clusterizzazione* frammentata in innumerevoli gruppi.

Sembra che da questo punto di vista manchino delle linee chiare da parte della politica, da parte del mondo scolastico e dei mondi vitali della società civile. È necessario che vengano fornite delle chiavi di lettura, degli strumenti e delle opportunità che permettano almeno di affrontare e, ove possibile, di superare quelle situazioni di criticità che abbiamo sottolineato.

Altrimenti ci abbandoniamo, passivamente, al flusso delle cose. Chi proviene da un contesto familiare stimolante e attento troverà davanti a sé una strada «pulita», con meno ostacoli da superare; chi al contrario si troverà a fare i conti con contesti più fragili o meno strutturati è probabile che faccia più fatica e rischi di arenarsi a causa del disorientamento in cui si trova. Di qui l'incremento del disagio psicologico che purtroppo registriamo, che poi evolve in disagio psichico con tutte le conseguenze che ne derivano.

C'è infine chi «prende quello che viene». Il fatto che un giovane accetti ad esempio il primo lavoro che trova o che gli viene offerto non è un buon segnale. Certo, serve per iniziare a costruirsi una propria autonomia, ma il fine per cui ci si impegna in un'attività lavorativa non può essere solamente il reddito, un obiettivo di natura economica. Dobbiamo avere una concezione del lavoro più articolata.

Stiamo attualmente lavorando con un gruppo di Neet per capire insieme come riuscire a cambiare il loro stato di inattività e ci siamo resi conto che le variabili in gioco sono davvero molteplici. Molto di frequente non sono nemmeno quelle che avevamo immaginato: spesso si tratta più di una ricerca di senso che della ricerca del lavoro in sé.

Mi auguro quindi che i lavori del Convivium si concentrino su queste tematiche, tenendo presenti le altre relazioni che abbiamo ascoltato ma anche alla luce delle nostre proprie esperienze, in modo da non fermarsi ai concetti – pur strategici e fondamentali –, ma calando questi ultimi nei comportamenti, nelle azioni, in progettualità, in proposte di legge che vadano nella direzione, sia nelle istituzioni come nel privato sociale, di offrire gli strumenti adeguati per il superamento di quei gap di cui ho parlato in precedenza e di favorire un maggior coinvolgimento del mondo giovanile.

I tre gruppi di lavoro che sono stati costituiti e ai quali tutti sono invitati ad aderire vanno appunto in questa direzione. Abbiamo individuato tre aree:

- la transizione dai contesti formativi alla cittadinanza attiva;
- il dialogo tra generazioni per un futuro sostenibile;
- il superamento dei condizionamenti legati ai contesti d'origine (forse il tema più importante).

Non possiamo più permetterci di dire «dimmi da dove vieni e ti dirò dove vai», perché questo vorrebbe dire che il destino di un giovane è già segnato in partenza dal contesto in cui casualmente si è trovato a nascere. Io mi rifiuto di pensare che in futuro ciò possa ancora essere detto.